

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LX n. 12



dicembre 2004

FUORI QUOTA

L'impero Usa riconfermato (Vincenzo Accattatis), 3 - *L'urlo di Munch non dà requie* (Paolo Sylos Labini), 4 - *Congiura del silenzio e reazioni deliranti* (Daniela Gaudenzi), 7 - *La rinomata regola del pizzo* (Giovanni Terranova), 10 - *Filosofi in culla ovvero Tre I più F* (Antonio Santoni Rugiu), 12 - *Le chiavi di casa: la maturità di Gianni Amelio* (Vito Zagarrìo), 14

AGENDA POLITICA

- 17 PIERO CALAMANDREI, *Non rammaricatevi*
- 20 GIANNI FERRARA, *Verso la monocrazia. Il rovesciamento della Costituzione*
- 30 MARIO MONFORTE, *No alla riforma della Costituzione*
- 33 GUIDO FUBINI, *Il nonno e il ribaltone*
- 37 GIANCARLO SCARPARI, *Come cambia la Costituzione: la commissione parlamentare d'inchiesta*
- 50 GIULIETTO CHIESA, ANTONELLO FALOMI, DIEGO NOVELLI, ACHILLE OCCHETTO, PAOLO SYLOS LABINI, ELIO VELTRI, *Un Cantiere per il bene comune*
- 62 GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *La storia di Arafat, Arafat nella storia*
- 68 FRANCESCO PALLANTE, *La parabola del processo di pace israelo-palestinese*
- 87 STEFANO BRACCINI, *Bush, il cuore malato della democrazia liberale*

- 92 VINCENZO ACCATTATIS, *La Costituzione europea e il principio di sovranità in Italia*
99 BENEDETTO MARZULLO, *La Carta della Costituzione europea*
103 ALICE ZAGO, *Guatemala: crisi del modello democratico*
117 ITALO MOSCATI, *Millecinquecento lettori*

AGENDA ECONOMICA

- 120 ANTONIO CASTRONOVI, *Concertazione, conflitto sociale e questione democratica*

MEMORIA COME DOMANI

- 131 ALESSANDRO ROVERI, *Il triangolo Mussolini-Quilici-Balbo e gli ebrei negli anni trenta*
140 FRANCA FRATI, *Anche nel montalese gli eccidi nazisti*

LA COOPERAZIONE

- 143 BRUNO JOSSA, *I lavoratori nella gestione delle imprese*

QUESTO E ALTRO

- 151 GIANLUCA CORRADO, *Le verità di Michel Foucault*
164 MARIO CARONNA, *Giosuè Calaciura, quella lezione gaddiana*
173 BERARDINO SIMONE E GRUPPO BIBL'ARIA, *Quanto pubbliche le biblioteche pubbliche italiane?*
177 *Indice dell'annata 2004*

LA COSTITUZIONE EUROPEA E IL PRINCIPIO DI SOVRANITÀ IN ITALIA

In Europa si pone oggi questo problema: la Gran Bretagna farà prevalere la “comunanza di interessi” con Francia, Germania e con gli altri paesi dell’Unione europea, oppure, farà prevalere la “relazione atlantica”, il suo rapporto speciale con gli Usa¹? Finora la Gran Bretagna è rimasta ambigua, ambivalente, ma ora Tony Blair ha messo gli inglesi di fronte alla scelta: il referendum sulla costituzione europea in gestazione². «Per il primo ministro che sostiene di non avere ingranato nessuna marcia indietro» – ha commentato l’«Economist» – «si tratta proprio di una marcia indietro», visto che oggi gli inglesi, a maggioranza, rigettano l’Unione europea in prospettiva federalista (nella prospettiva, cioè, auspicata dalla Francia, dalla Germania e dagli euroentusiasti)³. Dopo mesi di perplessità, Blair ha fatto propria l’idea del referendum sulla Costituzione, mentre in precedenza diceva di preparare un referendum sull’ingresso della Gran Bretagna nell’euro; di aspettare il momento buono per indire il referendum; di aspettare che i sondaggi di opinione dessero gli inglesi in favore dell’ingresso della Gran Bretagna nel sistema-euro.

La Costituzione europea è ancora in alto mare. Non solo la Gran Bretagna, ma molti altri Stati che fanno parte dell’Unione hanno già dichiarato di voler sottoporre la decisione dell’accettazione della proposta di Costituzione – o di trattato costituzionale, come anche si dice – a referendum. Referendum saranno indetti, oltre che in Gran Breta-

¹ Riprendo qui, e sviluppo, V. Accattatis, *La Gran Bretagna e l’Ue*, «La contraddizione», n. 103, agosto 2004; *Costituzione europea: il referendum è legittimo*, «Liberazione», 03.11.2004.

² Per un’ampia analisi relativa alla tradizionale ambiguità inglese cfr. H. Young, *This blessed plot*, London, Macmillan, 1998.

³ Cito da *The voters’ charter*, «The Economist», 24.04.2004. Per una più ampia analisi cfr. *Those other referendums, Plenty of risk, not much reward*, «The Economist» cit.; P. Tyler, *Blair and the European Constitution*, «The New York Times», 21.04.2004; *Make my day*, «The Economist», 08.05.2004; *Outgrowing the Union, A Survey of the European Union*, «The Economist», 25.09.2004.

gna, in Olanda, in Danimarca, in Irlanda, nel Lussemburgo, in Portogallo, in Francia e in altri paesi⁴.

Il voltafaccia di Blair riflette problemi di politica interna⁵. Nel 1975 un governo laburista, sempre per ragioni di politica interna, ha indetto un referendum sull'Europa. Oggi, Blair vuole un referendum sulla Costituzione europea, ma – è da osservare – dopo l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea nessun trattato europeo è stato sottoposto a referendum nel paese: non l'Atto unico europeo del 1986, né il trattato di Maastricht del 1992, che sono trattati fondamentali⁶. Questi due trattati non sono stati sottoposti a referendum perché muovevano in direzione liberista, e cioè nella direzione voluta dalla Gran Bretagna, mentre l'attuale bozza di Costituzione europea ingloba in sé la «Carta europea dei diritti fondamentali», anche se in forma «annacquata»⁷, ma comunque intollerabile per la Gran Bretagna⁸.

La Gran Bretagna vuole un'Europa liberista di libero mercato, «puro» o più o meno «puro». Il referendum – commenta l'«Economist» – fa crescere il rischio della non approvazione inglese della proposta di Costituzione, ma, sempre secondo l'«Economist», è un rischio da correre, e per due buone ragioni. Anzitutto per ragioni democratiche: perché la bozza di Costituzione sia discussa a fondo dai cittadini e approvata – se approvata – con piena conoscenza di causa, e poi per cercare di migliorare la bozza, eliminando o riducendo la «verbosa Carta dei diritti fondamentali», «annacquandola» ulteriormente se possibile, dato che dà titolo (o, almeno, ha intenzione di dare titolo) alla Corte di giustizia europea di intervenire in senso sociale (speranza per gli euroentusiasti sociali; inconveniente grave, invece, per i liberisti)⁹. Ciò che, secondo

⁴ Per un'ampia analisi del dibattito francese cfr. *Europe: Raffarin veut soumettre la Constitution à référendum*, «Le Monde», 11.10.2003; *On ne peut pas continuer à faire l'Europe en catimini, il faut que les citoyens se prononcent*, «Le Monde» cit. «Le Monde» si è dichiarato in favore del referendum, cfr. *L'Europe aux urnes*, «Le Monde» cit.; B. Gurrey e Ch. Jakubyszyn, *Constitution européenne: le scénario du référendum en mai*, «Le Monde» 16.10.2004; A. Leparmentier, *Constitution européenne: le divorce Paris-Bruxelles*, «Le Monde», 20.10.2004; *La gauche face à l'Europe*, «Le Monde», 21.10.2004.

⁵ Cfr. *Plenty of risk, not much reward*, «The Economist» cit.

⁶ Cfr. H. Young, op. cit.

⁷ Il rinvio è all'art. II-51, secondo comma («la presente Carta non estende l'ambito di applicazione del diritto dell'Unione al di là delle competenze dell'Unione»), e all'art. II-52, quinto comma («Le disposizioni della presente Carta che contengono dei principi possono essere attuate da atti legislativi o esecutivi adottati da istituzioni e organi dell'Unione e da atti di Stati membri allorché essi danno attuazione al diritto dell'Unione»).

⁸ Per un'analisi della «Carta dei diritti fondamentali» cfr. R. La Valle, *I soldati della moneta unica*, «La rivista del manifesto», febbraio 2001; R. Rossanda, *L'Europa sulla Carta*, «il manifesto», 04.06.2003; G. Ferrara, *Il mercato costituente*, «La rivista del manifesto», novembre 2003.

⁹ Per una critica degli interventi eccessivi della Corte di giustizia europea, cfr. I.

l'«Economist», va effettivamente bene, nei principi espressi dalla bozza di Costituzione europea, è il principio di sussidiarietà, che rinvia la soluzione dei problemi sociali a livello locale.

All'apparire della bozza, l'«Economist» aveva lamentato l'occasione perduta: bozza di Costituzione da buttare nel cestino della spazzatura¹⁰. In conclusione, ai liberisti la bozza di Costituzione non piace, non perché essa abbia serie inclinazioni sociali, ma perché, dal loro punto di vista, ne ha troppe¹¹. Ne deve averne ancora di meno: è proprio questa la “dinamica sociale” europea, analoga a quella, a suo tempo, del governo di Luigi Bonaparte¹².

Una Costituzione da discutere a fondo a livello popolare

Anche in Italia, a mio avviso, la Costituzione europea deve essere sottoposta a referendum, perché sia discussa a fondo a livello popolare, come vogliono i leader della Francia, della Gran Bretagna, dell'Olanda, del Lussemburgo e di molti altri paesi: ma il referendum è ammissibile in Italia, tenuto presente l'art. 75 della nostra Costituzione? Infatti, il richiamato articolo prevede la possibile «abrogazione», totale o parziale, «di una legge o di un altro atto avente valore di legge» per via referendaria; ma non possono essere sottoposti a referendum abrogativo le leggi tributarie e di bilancio, quelle di amnistia e di indulto, quelle volte ad autorizzare o ratificare trattati internazionali. E secondo gli euroentusiasti italiani, che non vogliono il referendum, ma che la Costituzione sia approvata rapidamente, il referendum in Italia è, appunto, escluso dall'art. 75¹³.

Ward, *A Critical Introduction to European Law*, London, Butterworths, 1996, p. 24 ss.; V. Accattatis, *Quale Europa?*, Milano, Punto Rosso, 2000, p. 84 ss.

¹⁰ Cfr. *Where to file Europe's new constitution* (titolo di copertina), «The Economist», 21.06.2003.

¹¹ Per una puntuale analisi di questo aspetto cfr. B. Cassen, *Une Convention européenne conventionnelle*, «Le Monde Diplomatique», luglio 2002; B. Cassen, *Une Constitution pour sanctuariser la loi du marché*, «Le Monde Diplomatique», gennaio 2004; A.-C. Robert, *Coup d'Etat idéologique en Europe*, «Le Monde Diplomatique», novembre 2004.

¹² Per un'analisi della politica sociale del “socialista” Luigi Bonaparte, cfr. V. Accattatis, *Il bonapartismo*, «Questione Giustizia», nn. 3-4/1996.

¹³ Fra gli euroentusiasti vi sono molti editorialisti di «la Repubblica», in particolare il professor Andrea Manzella. Rinvio ai suoi articoli in varie sedi da me criticati, *Costituzione all'europea* («la Repubblica», 03.01.1998); *Europa, spazio comune per una Costituzione* («la Repubblica», 30.10.1998); *Partiti troppo vecchi per la nuova Europa* («la Repubblica», 12.01.2000); *La Carta dei popoli* («la Repubblica», 29.10.2004, editoriale). Nell'ultimo articolo citato – che meriterebbe ampio commento – il professor Manzella si mostra come un mistico dell'Unione europea: in Italia siamo oltre l'eurocentu-

Una prima osservazione: la Costituzione, approvata in Italia nel 1947, non poteva prevedere quella strana “cosa” costituita da un’organizzazione internazionale capace di procedere, “passo dopo passo”, fino a sovrapporsi e a schiacciare la Costituzione italiana. Jean Monnet – tutti lo riconoscono – era un commerciante, un burocrate, un mediatore di alto rango¹⁴, ma era un genio, che ha ampiamente usato tecniche bonapartiste e golliste¹⁵. Una pretesa “Costituzione europea” è stata surrettiziamente introdotta dalla Corte europea e la Corte costituzionale italiana ha finito per accettarla¹⁶. Nella normativa italiana – come ho sostenuto in passato e ancor oggi sostengo –, i trattati europei potevano essere introdotti passando per la procedura prevista dall’art. 138 della Costituzione; sono stati invece introdotti in violazione della Costituzione con leggi ordinarie e per via di sentenze della Corte costituzionale¹⁷. Data l’enorme portata dell’innovazione, il giudizio sulla Costituzione europea, a mio avviso, deve quanto meno passare per la procedura di cui all’art. 138. Deve, cioè, passare da un giudizio approfondito, capace di coinvolgere tutti i cittadini italiani¹⁸.

Per decenni, ha affermato Elisabeth Guigou, le Comunità europee sono state costruite di nascosto, di soppiatto, *en catimini*¹⁹: non si può continuare a costruire l’Europa in tal modo²⁰.

Il popolo italiano accetta veramente, con piena conoscenza di causa, l’Europa in costruzione voluta dalle *élites* (dalle multinazionali e dai banchieri)? Vuole veramente il patto di stabilità? Ama il “vincolo esterno”? Ama l’euro? Pensa che l’euro abbia fatto aumentare i prezzi delle merci, oppure no? Costruendo l’Europa monetaria, prima di aver costruito l’Europa politica, dotata di istituzioni politiche, le *élites* europee (le multinazionali, i banchieri e i burocrati al loro servizio) hanno forse messo il carro avanti i buoi? Hanno sbagliato, hanno costruito

siamo, siamo all’euroentusiasmo mistico. A mio avviso in Europa occorre, invece, un europeismo laico-critico.

¹⁴ Cfr. l’ottima biografia di F. Duchêne, *Jean Monnet - The First Statesman of Interdependence*, New York-London, Norton & Company, 1994, opera che per nulla in Italia è stata discussa, mentre meritava e merita di essere discussa a fondo.

¹⁵ Per molti, bonapartismo e gollismo sono assimilabili, cfr. F. Choisel, *Bonapartisme et gaullisme*, Paris, Albatros, 1987.

¹⁶ Per un’analisi relativa a questa specifica questione, cfr. V. Accattatis, *Quale Europa?* cit.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Per una più ampia analisi sul punto, cfr. il mio articolo su «Liberazione» cit.

¹⁹ Cito da «Le Monde», 11.10.2003. Cfr. inoltre, sullo stesso numero di «Le Monde», *L’Europe aux urnes*.

²⁰ Per un’approfondita analisi, cfr. *The European Union - Conventional wisdom*, «The Economist», 02.03.2002; *Tidying up or tyranny?*, «The Economist», 31.05.2003; *The great debate*, «The Economist», 14.06.2003; B. Cassen, *Une Constitution pour sanctuariser la loi du marché* cit.

male l'Europa, la stanno costruendo male? Il popolo italiano, bene informato, approva questo metodo di costruzione europea, il metodo Monnet, il metodo francese, il metodo bonapartista dei fatti compiuti (e «l'intendenza seguirà»)?

Che cosa accadrà se i popoli europei, informati e consultati – e il popolo francese, inglese, olandese, e altri popoli europei, saranno comunque chiamati a rispondere anche se il minorato popolo italiano non sarà consultato – risponderanno no? Certo, non il disastro. Accadrà solo che alle *élites* europee, le quali hanno finora governato più o meno a loro arbitrio il processo di integrazione, verrà finalmente imposto un limite democratico.

Una domanda si impone: il principio di sovranità popolare ha ancora un senso in Italia e in Europa? I popoli, con il referendum, hanno già rigettato proposte di integrazione (in Danimarca, in Irlanda), ma sono stati chiamati di nuovo a votare! In una logica bonapartista, i leader indicano i referendum quando sono certi, o quasi, che i popoli dicano di sí. Se dicono di no, i referendum vengono ripetuti. Per quante volte lo possono essere? Blair aspettava il popolo inglese al varco sull'euro, o almeno diceva di aspettarlo; poi c'è stato il voltafaccia: non il referendum sull'euro, ma sulla Costituzione europea. Le *élites* italiane se ne infischiano del popolo, ma sono democratiche?

Le alternative da prendere in considerazione sono le seguenti: 1) molti popoli, consultati con il referendum, rifiutano la Costituzione; 2) solo alcuni la rifiutano; 3) solo un popolo la rifiuta (per ipotesi, quello inglese). Allora che cosa succede? Jacques Chirac ha proposto che il verdetto negativo porti all'espulsione del popolo dissenziente, o prudente, dall'Unione europea; ma ciò non è previsto nella Costituzione e, quindi, non si può fare. È un'idea bonapartista. La Costituzione ora prevede che un paese membro può uscire dall'Unione usando una procedura. Almeno su questo punto si è fatto chiarezza. Non ci sarà, quindi, una guerra di secessione europea, ma solo una procedura di uscita di alcuni Stati dall'Unione europea. Ma che cosa accade se, tramite il referendum, i francesi rifiutano la Costituzione? In Francia ci si è interrogati, e ancor oggi ci si interroga, su tutto questo²¹.

Intervistato da Andrea Bonanni, Mario Monti ha formulato una sua proposta: chi non accetta la Costituzione esca dall'Unione europea, ne esca *volontariamente*. Il no di un paese – continua Monti – non deve portare gli altri a sprofondare nella palude dell'impotenza: «mi sembra un criterio di *fair play*, di onestà politica, che è il minimo che si possa attendere tra partner comunitari»²². A Monti non è stata posta la se-

²¹ Rinvio agli articoli cit. in nota 4.

²² Cfr. A. Bonanni, *Chi non vuole la Costituzione esca dall'Unione europea*, «la Repub-

guente domanda e, quindi, non ha affrontato la questione: che cosa accade se, attraverso il referendum, sono i francesi a rifiutare la Costituzione? Un'Unione europea senza la Francia è mai concepibile?

Di fronte all'Unione europea in costruzione vi sono le seguenti prospettive: 1) crisi che aumenta; 2) Europa che procede a "geometria variabile"; 3) Unione che cresce in modo graduale fra gli Stati, *step by step*, come finora è avvenuto; 4) confederazione come risultato del lento procedere "passo dopo passo". Una cosa è certa, e gli euroentusiasti italiani, molti dei quali male informati, resteranno delusi: la federazione europea non è all'orizzonte.

L'Unione europea auspicata da Blair

Analizzo ora l'Unione auspicata da Blair, la «sua Europa»²³. La Gran Bretagna – dice Blair – ha sempre voluto sia l'allargamento dell'Unione europea, sia il libero mercato, e si è sempre opposta a «lacci e laccio-lli»; la bozza di Costituzione non è, però, soddisfacente: comunque, i cittadini dei vari Stati europei devono essere coinvolti nella costruzione dell'Unione e per questo occorre indire un referendum. È venuto il momento di mettere «le carte in tavola» e occorre obbligare gli euroscettici a esporre fino in fondo tutte le loro ragioni contrarie. Il popolo deve *trancher* (termine familiare ai francesi, prettamente bonapartista-gollista)²⁴. «L'Europa non ha la stessa risonanza in tutti gli spiriti», e ognuno pensa, sente l'Europa a suo modo.

Secondo Blair, il successo della costruzione europea è legato a queste condizioni: 1) che si tratti di unione di Stati e non di Stati Uniti d'Europa, cioè di federazione europea; 2) che si tratti di un'integrazione maggiore nei settori in espansione; 3) che la cooperazione intergovernativa (fra gli Stati) resti, comunque, la via preferenziale nella politica estera e di difesa; 4) che l'autorità dell'Unione resti sempre affidata al libero consenso dei popoli (non ai burocrati, a ristrette *élites*); 5) che le istituzioni europee siano funzionali alla vittoriosa competizione economica delle multinazionali europee a livello mondiale (ovviamente Blair non si esprime in tali chiari termini, ma l'essenza del discorso è questa). L'Unione europea deve pur avere una sua dimensione sociale, ma in alcun modo può essere in contrasto con le finalità sopra espresse.

blica», 24.10.2004. Il parere di Monti era stato già anticipato da S. Zagaglia, cfr. *Après EU, le déluge?*, «The Economist», 14.06.2003; a Zancaglia l'«Economist» replica in modo ironico.

²³ Conduco questo esame tenendo presente l'articolo di T. Blair, *Mon Europe*, «Le Monde», 29.04.2004.

²⁴ Cfr. F. Choisel, op. cit.

Secondo Blair, come per tutti i liberisti (e Blair lo è appieno, è lui il vero erede di Margaret Thatcher), la massima occupazione possibile si raggiunge tramite la massima flessibilità possibile, non attraverso la via dei «lacci e laccioli». I mercati devono essere ancor più liberalizzati. La politica agricola comune deve essere profondamente riformata. L'Unione europea deve diventare l'economia «più competitiva del mondo» (testuale). I nuovi Stati membri sono chiamati a infondere «energie fresche», vale a dire forza lavoro flessibile.

In sostanza (come dice P. Tyler nell'articolo richiamato in nota), Blair cerca di servirsi della *special relationship* fra Gran Bretagna e Stati Uniti per accrescere la sua influenza in Europa e controbilanciare, se possibile, la «relazione speciale» Francia-Germania. Il confronto è fra Stati a tradizione imperiale – Gran Bretagna, Francia, Germania –, mentre l'impero Usa, armatissimo, sorveglia dall'alto²⁵. In Italia, gli euroentusiasti tengono accuratamente nascosta la tradizione imperiale della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, nonché della Spagna, del Belgio, dell'Olanda, della stessa Italia. Ma questa è una tradizione che esiste e di cui si deve parlare, come minimo per esorcizzarla.

Se il principio di sovranità popolare in Italia deve continuare ad avere senso, i cittadini italiani devono essere pienamente informati sull'enorme portata costituzionale dell'innovazione rappresentata dall'introduzione della Costituzione europea, e devono dire ai loro rappresentanti in parlamento la loro schietta opinione: è questo il punto fondamentale. Di questo, anzitutto, occorre discutere con gli euroentusiasti e con gli euro-mistici. Né il principio del libero mercato può sovrapporsi all'art. 3, capoverso, della nostra vigente Costituzione – «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli ...» –, così, alla chetichella.

VINCENZO ACCATTATIS

²⁵ Per un'analisi della sorveglianza armata dell'impero Usa, cfr. V. Accattatis, *L'impero americano*, «Il Ponte», n. 4, aprile 2004; *Usa: la prima presidenza imperiale e la distruzione degli indiani*, «Il Ponte», n. 6, giugno 2004; *La presidenza imperiale da Lincoln a Bush*, «Il Ponte», nn. 7-8, luglio-agosto 2004; *La presidenza imperiale da Roosevelt a Bush*, «Il Ponte», n. 9, settembre 2004.